

L'OPERAZIONE-ANESTESIA SUL CARDINAL MARTINI

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

A partire dall'omelia di Scola per il funerale, sulla stampa cattolica ufficiale si sono susseguiti una serie di interventi la cui unica finalità è stata svigorire il contenuto destabilizzante delle analisi martiniane per il sistema di potere della Chiesa attuale. Si badi bene: non per la Chiesa (che anzi nella sua essenza evangelica ne avrebbe solo da guadagnare), ma per il suo sistema di potere e la conseguente mentalità cortigiana. Mi riferisco alla situazione descritta così dallo stesso Martini durante un corso di esercizi spirituali nella casa dei gesuiti di Galloro nel 2008: "Certe cose non si dicono perché si sa che bloccano la carriera. Questo è un male gravissimo della Chiesa, soprattutto in quella ordinata secondo gerarchie, perché ci impedisce di dire la verità. Si cerca di dire ciò che piace ai superiori, si cerca di agire secondo quello che si immagina sia il loro desiderio, facendo così un grande disservizio al papa stesso". E ancora: "Purtroppo ci sono preti che si propongono di diventare vescovi e ci riescono. Ci sono vescovi che non parlano perché sanno che non saranno promossi a sede maggiore. Alcuni che non parlano per non bloccare la propria candidatura al cardinalato. Dobbiamo chiedere a Dio il dono della libertà. Siamo richiamati a essere trasparenti, a dire la verità. Ci vuole grande grazia. Ma chi ne esce è libero".

Quello che è rilevante in queste parole non è tanto la denuncia del carrierismo, compiuta spesso anche da Ratzinger sia da cardinale che da Papa, quanto piuttosto la terapia proposta, cioè la libertà di parola, l'essere trasparenti, il dire la verità, l'esercizio della coscienza personale, il pensare e l'agire come "cristiani adulti" (per riprendere la nota espressione di Romano Prodi alla vigilia del referendum sui temi bioetici del 2005 costatagli il favore dell'episcopato e pesanti conseguenze per il suo governo). È precisamente questo invito alla libertà della mente ad aver fatto di Martini una voce fuori dal coro nell'ordinato gregge dell'episcopato italiano e a inquietare ancora oggi il potere ecclesiastico. Diceva nelle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*: "Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti". Ecco il metodo-Martini: la libertà di pensiero, ancora prima dell'adesione alla fede. Certo, si tratta di una libertà mai fine a se stessa e sempre tesa all'onestà ricerca del bene e della giustizia (perché, continuava Martini, "la giustizia è l'attributo fondamentale di Dio"), ma a questa adesione al bene e alla giustizia si giunge solo mediante il faticoso esercizio della libertà personale. È questo il metodo che ha affascinato la coscienza laica di ogni essere pensante (credente o non credente che sia) e che invece ha inquietato e inquietato il potere, in particolare un potere come quello ecclesiastico basato nei secoli sull'obbedienza acritica al principio di autorità. Ed è proprio per questo che gli intellettuali a esso organici stanno tentando di annacquare il metodo-Martini. Per rendersene conto basta leggere le argomentazioni del direttore di *Civiltà Cattolica* secondo cui "chiudere Martini nella categoria liberale significa uccidere la portata del suo messaggio", e ancor più l'articolo su *Avvenire* di Francesco D'Agostino che presenta una pericolosa distinzione tra la bioetica di Martini definita "pastorale" (in quanto tiene conto delle situazioni concrete delle persone) e la bioetica ufficiale della Chiesa definita teorico-dottrinale e quindi a suo avviso per forza "fredda, dura, severa, tagliente" (volendo addolcire la pillola, l'autore aggiunge in parentesi "fortunatamente non sempre", ma non si rende conto che peggiora le cose perché l'equivalente di "non sempre" è "il più delle volte"). Ora se c'è una cosa per la quale Gesù pagò con la vita è proprio l'aver lottato contro una legge "fredda, dura, severa, tagliente" in favore di un orizzonte di incondizionata accoglienza per ogni essere umano nella concreta situazione in cui si trova. Martini ha praticato e insegnato lo stesso, cercando di essere sempre fedele alla novità evangelica, per esempio quando nel gennaio 2006 a ridosso del caso Welby (al quale un mese prima erano stati negati i funerali religiosi in nome di una legge "fredda, dura, severa, tagliente") scrisse che "non può essere trascurata la volontà del malato, in quanto a lui compete - anche dal punto di vista giuridico, salvo eccezioni ben definite - di valutare se le cure che gli vengono proposte sono effettivamente proporzionate". Questa centralità della coscienza personale è il principio cardine dell'unica bioetica coerente con la novità evangelica, mai "fredda, dura, severa, tagliente", ma sempre scrupolosamente attenta al bene concreto delle persone concrete.

Martini lo ribadisce anche nell'ultima intervista, ovviamente sminuita da Andrea Tomielli sulla *Stampa* in quanto "concessa da un uomo stanco, affaticato e alla fine dei suoi giorni", ma in realtà decisiva per l'importanza dell'interlocutore, il gesuita austriaco Georg Sporschill, il coautore di *Conversazioni notturne a Gerusalemme*. Ecco le parole di Martini: "Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti". È questo il metodo-Martini, è questo l'insegnamento del Vaticano II (vedi *Gaudium et spes* 16-17), è questo il nucleo del Vangelo cristiano, ed è paradossale pensare a quante critiche Martini abbia dovuto sostenere nella Chiesa di oggi per affermarlo e a come in essa si lavori sistematicamente per offuscarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LIBERTÀ DELLE DONNE E IL VELO ISLAMICO



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, un marito islamico ha riempito di botte la moglie che era pure incinta per aver espresso il desiderio di levare il velo. Indubbiamente le donne islamiche sopportano il caldo molto bene nei paesi d'origine, dove le temperature sono anche più elevate che in Italia, ma quando vanno all'estero vedendo le donne occidentali, si rendono conto che il doversi coprire da capo a piedi è un'imposizione inutile. E improvvisamente soffrono l'afa come fosse una condizione mai patita prima. Sono molte le nazioni che vorrebbero mettere fuorilegge il velo islamico. Strumento di tortura e di sottomissione nei confronti delle donne che non porta alcun beneficio a quella fede, né è mai stato ordinato da Maometto. Vittime di queste anacronistiche imposizioni sono non solo le donne immigrate ma anche le loro figlie ormai occidentalizzate alle quali spesso viene impedito di scegliere come vivere e quale uomo scegliere come marito, calpestando i diritti umani senza troppi complimenti nella indifferenza generale.

Pamela d'Aresti - d-aresti@fastwebmail.it

Prescindo dall'assurda violenza di quell'uomo da condannare senza attenuanti. Il problema è così delicato che si può parlarne solo per tautologia: rilevare ancora una volta quanto il problema sia delicato. In Europa i francesi hanno cercato d'intervenire con decisione sull'argomento. Un'apposita commissione di studio ha raccomandato che il velo che copre interamente il volto sia vietato in tutti i luoghi pubblici: scuole, ospedali, trasporti, uffici, in quanto offensivo dei "valori nazionali della Francia". Senza andare così in alto si potrebbe dire che il burqa impedisce l'identificazione di una persona il che è, giustamente, vietato ovunque per un'evidente ragione di sicurezza pubblica. Il velo che copre solo i capelli invece non è molto dissimile da quello che molte donne nel nostro Mezzogiorno portavano fino a pochi anni fa. Ma il velo che ha scatenato la violenza di quel ma-

rito è solo l'aspetto marginale e visibile di una diversità culturale e di costume molto più profonda. Alcuni mesi fa un padre di famiglia islamico che ha ucciso sua figlia perché "vestiva come un'occidentale" ha dichiarato agli agenti che lo arrestavano: "Dovevo farlo". Affiorava in quelle parole il sintomo di una prigionia culturale che non ha rimedio. D'altra parte è stato notato che al Cairo, capitale islamica tra le più avanzate, le ragazze che anni fa vestivano all'occidentale, negli ultimi tempi tornano in numero crescente al velo, senza apparente costrizione ed esercitando evidentemente il loro diritto di farlo. Sarebbe questo l'ideale: la libertà di ogni donna, sposa o figlia che sia, di scegliere il comportamento da tenere senza essere costretta ad obbedire a regole che in questa parte del mondo non valgono più. Sembra un obiettivo lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro, gli incontri e una varietà di ricette

Alberto Arbasino
Roma

«I grandi gruppi finanziari vogliono farci perdere di vista una delle dimensioni essenziali del libro: quella di legame, di incontro». Così scrivono i 451 intellettuali fra cui Giorgio Agamben, nell'appello pubblicato ieri sulla Repubblica. Ma forse non basta. L'industria editoriale di massa tende piuttosto a creare incontri e legami tra i suoi fruitori, con lucchetti dell'amore, cento e più sfumature di porcherie, bestseller su coppie in crisi, intellettuali in crisi, chicchessia in crisi tranne che in cucina. Lì, varietà di ricette.

Il prete a tariffario

Lettera firmata
Somma Vesuviana

Nei giorni in cui si svolgevano i solenni funerali del cardinale di Carlo Maria Martini, ricordato da tutti, laici e credenti, per la sua visione "modernista" della chiesa, si celebrava il trigésimo della morte di mia madre officiato da Don Peppino Giuliano, parroco della chiesa S. Giorgio Martire di Somma Vesuviana (Na). Ad agosto non è stato possibile perché era in ferie, e si sa le messe per i morti possono aspettare. Ed eccolo sull'altare, abbronzato, scoccato, annoiato per quel rito che deve ripetere ai parenti della defunta, una ventina di minuti tirati al massimo, non di più. I parenti si avvicinano per le condoglianze, e nella calca chiedo a

mia sorella cosa le ha chiesto Don Peppino per il disturbo. Indovinate? Cento euro. Non ha detto fate un'offerta, qualcosa a piacere, più prosaicamente cento euro. Come se ci fosse un prezzario per le funzioni.

Le nuove generazioni e le Paralimpiadi

Antonio Scafari
Londra

GLI inglesi si distinguono per la loro società moderna e multietnica ed hanno il grande merito di esaltare e supportare il rispetto totale delle diversità. Non nego un senso di disagio di fronte alla disabilità,

che inizialmente mi ha frenato nel seguire le competizioni, ma rimaneva la curiosità. Al termine dei giochi olimpici si era bombardati con "finora avete visto gli umani competere, ora vedrete i super-umani". Questo coinvolgente entusiasmo che si respira in giro, mi ha fatto entrare, inizialmente con riluttanza, nel mondo dei giochi paralimpici. Ma il pregiudizio si aggira sempre dietro l'angolo e non nego (di nuovo) che avevo visto tutto ciò come una esultanza un po' ipocrita, guidata dal fatto che il paese ospitante ha "il dovere" di promuovere la competizione. L'enorme affluenza del pubblico alle competizioni mi ha spazionato e smentito. È cinico a dirsi, ma

guardando i giochi paralimpici sembra di entrare in un film di fantascienza anni 80. A parte i "classici" disabili sulla sedia a rotella, le piste di atletica e le piscine sono frequentate da nani, ciechi, persone con un numero variabile di arti mancanti, o con arti bionici, che non necessariamente sono atleti ma anche commentatori tv, giornalisti e organizzatori. Se non si è coinvolti in attività sociali si fatica ad abituarsi alla vista di tanti disabili tutti insieme. Il pregiudizio rimane in agguato: vederli competere sarà triste ed un po' penoso. Ma, di nuovo, sono stato smentito dal coinvolgimento e il trasporto che ho provato nell'assistere a diverse gare.

Il carbone del Sulcis

G. Mattioli
Cagliari

Mi sono laureato nel 1967 in ingegneria mineraria presso l'Università di Cagliari e già allora si sapeva che il carbone del Sulcis aveva un costo fuori mercato. All'epoca, per «salvaguardare» il posto di lavoro dei minatori, si ebbe la bella idea di creare lo stabilimento per produrre l'alluminio in prossimità della centrale termoelettrica che avrebbe dovuto utilizzare il carbone del Sulcis alimentare la fabbrica dell'alluminio. La produzione di questo materiale richiede una grande quantità di energia elettrica. In realtà la centrale termica di Portovesme utilizzò anche idrocarburi di importazione perché il carbone del Sulcis ovviamente dava problemi. Si continua ad illudere i minatori e i dipendenti di Alcoa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147 Roma - Fax: 06/49822923 - Internet: rubrica.lettere@repubblica.it

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE

Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettori Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina,
Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art director)
caporedattore centrale Fabio Bogo,
caporedattore vicario Massimo Vincenzi, caporedattore internet Giuseppe Smorto

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa

Consiglio di amministrazione
Presidente: Carlo De Benedetti
Amministratore delegato: Monica Mondardini

Consiglieri
Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio,
Francesco Dini, Sergio Erede, Mario Greco,
Maurizio Martinetti, Elisabetta Oliveri, Michael Zaoui,
Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi

Direttori centrali

Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi informativi),
Stefano Mignanego (Relazioni esterne), Roberto Moro (Risorse umane),

Divisione Stampa Nazionale - Via Cristoforo Colombo, 98 - 00147 Roma
Direttore generale: Corrado Corradi - Vicedirettore: Giorgio Martelli

REDAZIONI

Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● Redazione Milano 20139 - Via Nervesa, 21 - tel. 02/480981 ● Redazione Torino 10123 - Via Bruno Buozzi, 10 - tel. 011/5169611 ● Redazione Bologna 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6580111 ● Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 ● Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111 ● Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● Redazione Palermo 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.

PUBBLICITÀ

A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano

TIPOGRAFIA

Rotocolor Spa - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

STAMPA

Edizioni telettrasmesse:
● Bari Dedalo Litostampa srl - Via Severo Millella, 2 ● Catania ETS 2000 Spa - Zona Industriale VIII strada
● Livorno Finegill Editoriale - Via dell'Artigianato ● Mantova Finegill Editoriale presso Citem Soc. Coop. art. - Via G. F. Lucchini ● Paderno Dugnano (MI) Rotocolor Spa - Via Nazario Sauro, 15 ● Padova Finegill Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● Roma Rotocolor Spa - Via del Casal Cavallari, 186/192 ● Salerno Arti Grafiche Boccia Spa - Via Tiberio Claudio Felice, 7 ● Sassari "La Nuova Sardegna" SpA - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● Toronto (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105 Wingold Av. ● Norwood (New Jersey) 07648-1318 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 475 Walnut Street ● Malta Miller Newspaper Limited - Miller House, Airport Way - Taxien Road - Luqa LQA 1814

ABBONAMENTI

Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 403,00 (sette numeri), Euro 357,00 (sei numeri), Euro 279,00 (cinque numeri). Tel. 199 787 278 (0864.256266 da telefoni pubblici o cellulari). E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, tel. 199 787 278 (0864.256266 da telefoni pubblici o cellulari) gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

Certificato ADS n. 7196 del 14-12-2011



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura de "la Repubblica" di sabato 8 settembre 2012 è stata di 515.566 copie